

IL FESTIVAL. A Clermont-Ferrand «corti» in rassegna. E si scopre che c'è un mercato

Brevi alla meta Viaggio nell'Eden dei cortometraggi

Il paradiso del cortometraggio? È a Clermont-Ferrand. Mentre in Italia il «genere» recupera posizioni, da diciassette anni nella regione dell'Auvergne, si svolge un festival esclusivamente dedicato al cinema «corto». Un prestigioso concorso internazionale (71 film da 43 Paesi), una selezione dei migliori cortometraggi francesi e, in occasione del centenario, *Un siècle en court*, retrospettiva di cento piccoli grandi film della storia del cinema.



DAL NOSTRO INVIATO
CARLO FORMISANO

CLERMONT-FERRAND. Che anche in Italia il cortometraggio sia tornato d'attualità è cosa nota. Come pure che lentamente, dapprima nella disattenzione generale poi in un clima più incoraggiante, sia ripresa la pratica di un «genere» nel quale hanno mosso i primi passi tutti i nostri più grandi registi. I protagonisti di una nuova scena ci sono tutti: autori, tecnici, produttori (ormai si stima in una cinquantina di titoli l'anno la produzione nazionale «professionale»), giornalisti e direttori di festival che guardano al fenomeno con sempre maggiore curiosità. Manca all'appello lo Stato, che nei confronti della ricerca e della sperimentazione continua a restare disinteressato. Come rivela anche la legge-cinema dello scorso anno che, nonostante le molte promesse, ai cortometraggi non dedica neppure una parola.

Ma se il «corto» in Italia muove i primi passi, in molti altri Paesi europei è un fenomeno concreto e molto interessante. C'è anzi un paradiso vero e proprio per i «cortisti» di tutto il mondo, che si svolge ogni anno nella prima settimana di febbraio (nel '94 ha ospitato circa centomila giovani frequentatori). È il «Festival du court-métrage» di Clermont-Ferrand, che ha concluso sabato sera la sua 17ª edizione. Una storia esemplare di volontariato e lungimiranza culturale, che ha consentito al circolo universitario di una cittadina del centro della Francia, circondata dal massiccio montuoso del Puy de Dome (passo noto agli appassionati del *tour de France*), di trasformarsi nel secondo festival francese dopo Cannes.

A differenza di Oberhausen, che privilegia i documentari alla fiction e non ha mai rinunciato alla sua veste seriosa, quello di Clermont-Ferrand è un festival molto «francese». Non solo perché alla produzione nazionale dedica da sempre una rassegna quasi esautiva (quest'anno con 73 film), con un apposito ambizioso palmarès (compreso il premio in denaro di 50.000 franchi di Canal +), ma perché predilige i film europei, cerca e sviluppa rapporti con il mercato. Si perché, per quanto alle tv italiane (del tutto assenti a Clermont-Ferrand) possa sembrare strano, esiste anche un mercato del cortometraggio. Non sarà un giro da milioni di dollari come a Cannes, ma anche qui a Clermont-Ferrand, parallelamente al festival vero e proprio, al sesto piano dell'hotel Coubertin si sono conclusi non pochi affari. Circa duemila film prodotti negli ultimi diciotto mesi, in rappresentanza, dicono gli organizzatori, di un 70-80% della produzione annuale mondiale, erano disponibili su cassette. Si muovono bene i rappresentanti di quasi tutte le tv pubbliche europee, a cominciare dalle più attive nel settore: Canal +, France 2 e Arte per la Francia, Channel Four per la Gran Bretagna, Canal + Spagna, le due tv pubbliche tedesche. Anche i principali istituti nazionali pubblici cercano qui una vetrina privilegiata. Così «Filmkontakt», un consorzio di produttori e distributori di Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Islanda ha presentato la sua produzione più recente, come «Tou-Court» l'attivissima agenzia del Bel-

gio o lo «Short Film Fund» dell'Istituto cinematografico della Nuova Zelanda, che oggi realizza forse i «corti» più interessanti, a cominciare da quel *Lemming Aid* vincitore a Cannes.

Mercato a parte, il *clou* di Clermont-Ferrand è il concorso internazionale, 71 cortometraggi in gara, provenienti da 43 nazioni, scelti tra i circa duemila sottoposti ai selezionatori. La giuria, presieduta dall'attore tedesco Bruno Ganz, ha assegnato il Grand Prix a *The Salesman and Other Adventures*, di Hannah Weyer, venticinque minuti targati Usa nel corso dei quali s'intrecciano cinque diversi episodi avventi per comune denominatore la giornata di lavoro di un rappresentante di commercio. Il Prix spécial du Jury è andato invece al norvegese *Sara* di Maria Sodal, racconto sospeso del rapporto tra due sorelle sullo sfondo della inquietante presenza della morte. Due fratelli e una tragedia familiare anche sullo sfondo di *Drengen der Går Baglens* (il ragazzo che camminava all'incontrario) del danese Thomas Winterberg, premiato dal pubblico, che più della giuria ufficiale ha intravisto nel lavoro del regista danese (in concorso anche con un altro bel film *L'ultima tournée*), la prova di un talento di sicuro avvenire. Esclusi dal palmarès i due film italiani: *Festa* di Carlo Arturo Sigon (visto alla «Finestra sulla Venezia») e *No»* di Cecilia Calvi, uno degli episodi di *80 metri quadri*.

Fuori concorso e fuori palmarès anche il più prezioso degli appuntamenti di Clermont-Ferrand: *Un*



Una scena di «il ragazzo che camminava al contrario» ed in alto «Zap»

siècle en court, cento cortometraggi che attraversano la storia del cinema. Da Griffith a Chaplin, da Ford a Bresson a Tati, Truffaut, Resnais, Visconti, Antonioni, Polanski, de Oliveira, il quale per l'occasione ha rimontato il suo vecchio *Douro Feroce*. Dalle prime immagini dei fratelli Lumière a quelle «sintetiche» delle più recenti tecnologie,

un «giro del mondo» cinematografico frutto di un lavoro lungo e meticolosissimo realizzato con l'aiuto di archivi e cineche di tutto il mondo. Pronta adesso, dopo la prima di Clermont, ad essere replicata dovunque ci sia qualcuno che voglia ricordare che il 28 dicembre del 1895, al Salon Indien di Parigi, il cinema nasceva «corto».



In Francia sono un affare di Stato

Clermont-Ferrand è solo la punta di un iceberg. La Francia infatti è il punto di riferimento per chiunque sia interessato al cortometraggio, innanzitutto perché di cortometraggi se ne vedono molti: nelle sale in coppia con un «lungo», in serate a tema nei cineclub e le università, in altri festival come Brest, Angers, Montpellier, Grenoble. Naturalmente lo Stato, che non discrimina i film a seconda della durata, è generoso con autori e produttori di «corti». Il «Centre National de la Cinématographie» interviene con finanziamenti prima della realizzazione del film (nel '93 sono stati finanziati 69 progetti per un totale di 9 milioni e mezzo di franchi) e con premi di qualità a prodotto ultimato (58 premi nel '93, per complessivi tre milioni e mezzo di franchi). Molte regioni poi incentivano la produzione e la distribuzione di cortometraggi con fondi propri (a Clermont-Ferrand c'era una selezione delle produzioni regionali). Naturalmente c'è anche un mercato, soprattutto televisivo. Canal + nel '93 ha programmato circa 43 ore di cortometraggi che vanno moltiplicate per sei se si considerano anche le repliche. Altre 23 ore sono state programmate da Arte, la rete culturale ora franco-tedesca. Secondo Alain Bureau, responsabile dei programmi «brevi» di Canal +, «la pay tv francese ha speso 7 milioni di franchi per acquistare cortometraggi a un prezzo medio di 2.500 franchi a minuto. E pre-acquista altri 30 film di produzione francese, tra quelli già sostenuti dai fondi statali. A informare, coordinare, promuovere il corto francese c'è poi un'apposita agenzia, l'«Agence du court-métrage». Privata ma sostenuta da contributi pubblici.

E in Italia? Ora si stanno svegliando

E l'Italia? Mente a che fare con la Francia è ben poco, purtroppo, e il resto d'Europa. Non tutto però è fermo, nonostante la totale assenza di incentivi dello Stato che interviene assegnando «premi di qualità» a poche decine di cortometraggi all'anno, quasi sempre documentari, realizzati un bel po' di anni prima da poche «fidate» società di produzione. La trentina di titoli presentati al mercato di Clermont-Ferrand testimonia però una ritrovata vitalità. Così come la nuova attenzione da parte della Mostra di Venezia e l'attività di alcune associazioni come l'«Aice» e l'«Ucca» che promuovono la diffusione dei «corti» nazionali. Molte le iniziative allo studio per i prossimi mesi. A Ferrara si svolgerà a marzo, su iniziativa dell'«Ucca», il primo festival internazionale dedicato ai cortometraggi. E in aprile al «corto», non solo nazionale, dedicherà gran parte della sua selezione la seconda edizione del festival romano «Arcipelago». A Roma una sala d'essai comincerà presto a programmare continuamente del cortometraggio e molte altre piccole rassegne attraverseranno l'Italia. Anche il festival di Locarno inaugurerà una sezione dedicata ai «pardi di domani» cioè agli autori di cortometraggi e nel '95 farà il punto sulla produzione italiana. Al centro di partenza infine anche l'Unione per il cortometraggio, un libero coordinamento di autori, produttori, distributori, che hanno già operato nel campo. Tra gli obiettivi anche quello di creare un tavolo comune con rappresentanti dell'ex ministero dello spettacolo per studiare tra le pieghe della nuova legge la possibilità di interventi legislativi a favore del cortometraggio.

ENTE CINEMA. Intanto «il Giornale» fa campagna «Guerra» di comunicati Tutto bloccato a Cinecittà

ROMA. Ma l'Ente Cinema non era nel mirino di Alleanza nazionale? Questo succedeva fino a un mese e mezzo fa, finché il governo Berlusconi sponsorizzava il progetto di semi-privatizzazione di Cinecittà brandito da Squitieri. Adesso che al governo c'è il «rivoluzionario» Dini, ecco che il *Giornale* di Feltri, nello stesso giorno in cui dava per morto Dino Risi, sparava un rito a sei colonne di questo tenore: «L'Ente Cinema nel mirino dei progressisti». Il succo dell'articolo firmato dal regista-sceneggiatore Turi Vasile? «È legittimo il sospetto che i progressisti, con l'aiuto di sprovveduti elementi della Lega, vogliano solamente sbalzare di sella alcuni dirigenti per prendersela il posto».

Insomma, il Pds avrebbe aperto una sorta di offensiva per impadronirsi del febbricitante ente di via Tuscolana. Prova a carico: il senatore pitagorico Bruti, al pari di Gramigna di Alleanza nazionale, di Cicchetti del Ccd o di Scaglione della Lega, ha incontrato in assemblea i 350 lavoratori di Cinecittà. I quali lavoratori, a dire il vero, non lo pensano tutti allo stesso modo sul rilancio del Gruppo: chi ipotizzando (Cgil e Uil) l'azzeramento dei vertici in vista di una società unica a cui aggregare del privati, chi sostenendo (la Cisl) la necessità di non sciogliere la *holding* per evitare speculazioni estranee all'o-

riginaria vocazione cinematografica. Sulla spinosa faccenda i sindacati si fronteggiano a colpi di comunicati faxati ai giornali, l'ultimo dei quali, in risposta a una difesa d'ufficio della Cisl firmata dal presidente dell'ente Grazianni, riporta quanto segue: «Non comprendiamo il comportamento talvolta schizofrenico dei nostri colleghi della Cisl, che spesso votano con noi alle nostre riunioni, salvo poi dissociarsi. Anche perché la Rappresentanza sindacale unitaria funziona con la regola della maggioranza. Ciò equivale a dire se 9 membri del suddetto organismo su un totale di 14 approvano una linea, questa, in tutta evidenza, è espressione della maggioranza, ancorché non condivisa da una sigla sindacale».

La precisazione, sottratta al gergo sindacale, rivela in realtà il concretizzarsi di uno scontro non di poco conto dentro e attorno alle mura di Cinecittà, se è vero che lo stesso Grazianni ha avvertito la necessità di recluzzare, per ovvie ragioni, la posizione della Cisl. Naturalmente c'è chi insinua, nel fronte avversario, che la scelta anti-unitaria assunta dal sindacato cattolico rientrerebbe in una tradizione di sostanziale sostegno dei vertici om ex democristiani dell'ente (non è un segreto che Franco Laccichesi, nella sua veste di amministratore delegato, conta sempre moltissimo).

La responsabile spettacoli del Pds, Dorianna Valente, preferisce non intervenire nella polemica. Una cosa però la dice: «Macché "mani su Cinecittà"! Partiamo dalla crisi del cinema: noi progressisti stiamo solo cercando di affrontare l'attuale improduttività del Gruppo. È un fatto che, così come sono, gli stabilimenti funzionano soprattutto per la tv. E dubito che le cose miglioreranno se non si allarga la vocazione tradizionale delle strutture».

Sul fronte dei comunicati, c'è da registrare anche una doppia replica all'articolo del *Giornale* di sabato. Nove sindacalisti, a nome della Rappresentanza unitaria, precisano di «non essere un gruppo che fa capo alla Cgil e alla Uil, bensì i rappresentanti legalmente e liberamente eletti dei lavoratori, e quindi legittimati a parlare a nome degli stessi». Quanto alle «miri progressiste» denunciate da Turi Vasile, i nove ricordano che le più diverse forze politiche sono state interpellate e interessate al rilancio dell'ente: da An al Ccd, passando ovviamente per il Pds e la Lega. E proprio la Lega, per bocca del senatore Scaglione, ribatte a Vasile ricordando che «in realtà non è in atto alcuna Guerra Santa tra schieramenti contrapposti, né corsa alle poltrone, fatta eccezione per quei ben individuali managers (che da anni circolano all'interno del Gruppo pubblico) costantemente preoccupati di sopravvivere a loro stessi e agli errori del passato».

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca Spa, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

l'Unità *Da queste tariffe sono escluse le iniziative con un costo superiore alle 4.000 lire